

III^ Domenica del Tempo di Pasqua
Luca 24,35-49

[35] I discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. [36] Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". [37] Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. [38] Ma egli disse: " Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? [39] Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". [40] Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. [41] Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" [42] Gli offrono una porzione di pesce arrostito; [43] egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. [44] Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". [45] Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: [46] "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno [47] e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. [48] Di questo voi siete testimoni. [49] E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Si conclude con questo brano il vangelo di Luca, che dedica l'ultimo capitolo alle apparizioni del Risorto.

Questi ultimi versetti sono preceduti da due accadimenti stupefacenti: le donne, recatesi al sepolcro con gli aromi per completare il rito della sepoltura, non trovano il corpo di Gesù ma due persone, due angeli, che annunciano la resurrezione del Cristo; intimorite e sconvolte annunciano l'accaduto ma non vengono credute. Pietro tuttavia si reca al sepolcro: davanti a lui solo le bende ripiegate, ma non il corpo di Gesù. Tutto ciò lascia immenso stupore e sconvolgimento, ma non basta a mostrare alcunché: è il momento del vuoto, un vuoto riempito dalla "non presenza" di quel corpo cercato, un vuoto riempito solo da stupore, disorientamento. Disorientamento talmente grande da causare rinuncia, abbandono. L'abbandono dei discepoli di Emmaus che, sconfitti e amareggiati, lasciano Gerusalemme. In questa esperienza di scoramento, Gesù riappare e, avvicinandosi ai due discepoli, intesse con loro un dialogo attraverso il quale li conduce al cuore delle Scritture; ma solo allo spezzare il pane egli si rivela. Di nuovo il ciclo si ripete: i due discepoli, come le donne, sconvolti, vanno a riferire: trovano gli Undici che discutono degli ultimi avvenimenti; lo stupore cresce.

In maniera del tutto inaspettata, appare Gesù ("stette in mezzo a loro" - *éste en méso autòn*-). Il suo irrompere "stando", "essendo" in mezzo ai discepoli si accompagna al saluto di pace. Ancora stupore, spavento.

Gesù legge in questa reazione il risalire dei *loghismoi*, dei cattivi pensieri, (" Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?") quei dubbi che fanno da ostacolo alla fede, barriere che impediscono di vedere, di leggere gli eventi, di credere alle testimonianze: ciò che le donne tornate dal sepolcro avevano riferito non era bastato; la loro condizione ai margini della società toglieva loro ogni credibilità: l'enormità di quanto testimoniato non poteva che essere vaneggiamento. Il racconto dei due discepoli di Emmaus ancora destava discussione, interrogativi, dubbi e stupore.

Ora Gesù è di fronte a loro; i discepoli lo vedono, ma non basta: chiede di essere toccato, mostra i segni tangibili della crocifissione, ma la forte emozione, la gioia oltre ogni immaginazione non consente loro di credere neanche a ciò che i loro sensi percepiscono.

Gesù chiede qualcosa da mangiare, essi gli offrono del pesce arrostito; egli parla ai discepoli: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano

tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi” e, aggiunge Luca, “allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture” (v.45). Questa è la chiave di volta: i discepoli vengono condotti da Cristo al cuore delle Scritture, al senso della Verità, al mistero della salvezza, all’identità stessa di Gesù quale compimento della Legge, dei Profeti e dei Salmi. Perché egli è venuto a realizzare il progetto di salvezza: la conversione e il perdono dei peccati a “tutte le genti”. Di questo loro saranno testimoni , ma solo dopo che saranno stati “rivestiti di potenza dall’alto”.

Nel presentare le apparizioni del Risorto, Luca ne sottolinea l’elemento della concretezza fisica: l’avvicinarsi di Gesù ai due discepoli di Emmaus, il camminare accanto a loro, il discutere, il mangiare con loro; la “fisicità” con cui egli si presenta agli Undici, a prova della sua identità, è riconferma della sua condivisione con la storia e la condizione umana, condizione che è prima di tutto corporeità; sul corpo sono i segni del passare del tempo; sul corpo sono i segni della gioia ma anche del dolore e della sofferenza. Gesù mostra le mani e i piedi con i segni indelebili della crocifissione, segno di una storia che lo ha riguardato nel suo passaggio terreno; segno di una corporeità che, tutt’altro che annullata, viene invece mantenuta e salvata ora e per sempre dalla morte.

Nel suo tornare a visitare gli uomini nella storia, ancora una volta, Cristo offre la sua parola e intesse un dialogo che li porta nel luogo più profondo del proprio essere, del proprio cuore, dove si annidano quei *loghismoi*, quei cattivi pensieri che fanno da barriera alla fede, creano scoramento, dubbio, incredulità, sentimenti che neanche la percezione dei propri sensi può abbattere.

Egli chiede così agli Undici di ritornare con la mente a ciò che diceva quando era ancora con loro; ma ricordare non basta; il ricordo va interpretato, riletto, restituito alla sua intrinseca verità, “allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture”. Egli dona la capacità di saper rileggere gli eventi alla luce del progetto salvifico di Dio, alla luce, cioè, di tutta la storia della salvezza che riconduce a Cristo, morto e risorto e nel cui nome saranno predicati la conversione e il perdono dei peccati a tutta l’umanità. Questa è la buona novella. Di questa i discepoli saranno testimoni, ma solo dopo che essi saranno rivestiti di potenza dall’alto, dallo Spirito Santo di Dio.

La prima comunità cristiana riunita attorno a Gesù è chiamata a testimoniare questo e non altro: la misericordia di Dio che, nella pace del Risorto, porta la conversione e il perdono a “tutte le genti”. E questa è la vocazione della Chiesa: far risplendere nel mondo il volto misericordioso di Dio, portare la pace di Cristo ad una umanità mai rinnegata, ma assunta con tutte le sue ferite e risorta dalla gioia del perdono.

Alessandra
Comunità Kairós